

IL BORSINO DELLA SETTIMANA

Renzo Bernardi (pres. Accademia Perseveranti)



Caro Bernardi, questa volta ha fatto centro. Ha avuto il coraggio di portare l'operetta al teatro Dante e, come lei stesso ci ha scritto, è stato un successo. Ha vinto una sfida non indifferente. Chi l'avrebbe detto che avrebbe riscontrato il consenso dei giovani?

Andrea Cantini (titolare omonimo bar)



Cantini non possiamo più tacere perché la gente mormora. Chi sono quei cinesi che ogni tanto si vedono apparire dietro al bancone del suo bar? Amici che le stanno dando una mano? In un bar storico come il suo queste sorprese non passano inosservate!

a cura di Debora Pellegrinotti

chi scende

a cura di Barbara Burroni

Storie sotto la Rocca

Quel genio di Mariano Falcini



Una delle figure che meglio esprimono lo spirito eclettico del nostro paese è sicuramente l'architetto Mariano Falcini. Nacque a Campi nel 1804 e effettuò i suoi studi presso l'Accademia delle Belle Arti di Firenze, concludendoli nel 1824, anno in cui ottiene il premio "emulazione per il disegno di un deposito sepulcrale ad una poetessa". Collaborò con rinomati studi di architetti dell'epoca e partecipò vittorioso a numerosi concorsi. In gioventù essendo un abile disegnatore, eseguiva vedute della città di Roma e bozzetti di progetti di vari ingaggi a scopo remunerativo. Venne ammesso nel 1835 come architetto aggregato all'Ufficio delle Reali Fabbriche, fino alla promozione ad architetto di prima classe del 1859 in cui venne nominato dal Governo della Toscana, succeduto al Granduca. Una volta soppressa le Regali Fabbriche fu confermato ingegnere di prima classe nel corpo del Genio Civile, fino al 1869 quando gli venne attribuito il grado onorifico di ingegnere capo e il titolo di architetto del Regio Senato.

Oltre alla professione pubblica il Falcini eseguì numerosi progetti tra cui a Firenze, Palazzo Vettori le Reali Poste, il restauro di palazzo Seristori, l'osservatorio astronomico di Arcetri, il giardino del cimitero monumentale di San Miniato a Monte e la consulenza della Sinagoga. Il suo operato privato si estese a Cortona, dove diresse la costruzione del Teatro e la ricostruzione della chiesa di Santa Margherita da Cortona e ancora la fontana di piazza del duomo a Prato, il restauro del Palazzo dei Dogi a Venezia ed il Teatro Dante a Campi Bisenzio ma, anche il Palazzo Pennisi e lo stabilimento termale di Acireale.

a cura di Elena Crescioli

In punta di penna

Ginori, perchè non farsi avanti?

Procede a grandi passi la ricerca di un nuovo terreno per la storica manifattura di porcellane sestese Ginori. Fra mille difficoltà. E nessuna soluzione finora "ottimale", per stessa ammissione del primo cittadino Gianni Gianassi che, bisogna dirlo, ce la sta mettendo tutta per facilitare l'operazione. L'azienda ha manifestato da tempo l'intenzione di traslocare, perchè il terreno non è suo (e costa tanto di affitto) e la fabbrica (ormai vecchia di concezione) ha spese non comprimibili. I due criteri di ricerca posti finora sono stati: il prezzo, che deve essere sostenibile per una società in ripresa dai quasi fallimenti, e la localizzazione, che si punta a far restare sestese. Qui sta il nodo: un'azienda che vanta un marchio così antico, è davvero patrimonio "solo" di Sesto? Non siamo tutti della Piana? O criticiamo Firenze perchè non sposta di un paio di chilometri il progetto del futuro stadio, perchè non sarebbe più fiorentino, e poi facciamo lo stesso con una fabbrica? Per l'ennesima volta si è detto che nascerà la Città della Piana (conferenza stampa tenuta proprio a Sesto): neanche a farlo apposta, si parte proprio dal piano strutturale. E' così difficile trovare un'area su Campi o al confine tra i due comuni che sia adatta per costruire il nuovo stabilimento Ginori? Oppure è necessario ricorrere all'esproprio pur di restare confinati entro il territorio sestese (che a questo punto, sembra di capire, conta più di quello della Piana...)?



LA LETTERA

L'operetta ha infiammato il teatro Dante

Rare volte è dato di vedere il pubblico così entusiasta di uno spettacolo teatrale. Quel che è avvenuto domenica pomeriggio (15 novembre) deve far riflettere. L'associazione Campi Lirica proponeva lo spettacolo "Tu che m'hai preso il cor!" nell'ambito della Rassegna Autunno al Dante in collaborazione con il Comune di Campi Bisenzio. Il teatro Dante era gremito, quasi 300 gli spettatori accorsi ad applaudire Anna Ugolini (soprano) ed Alessandro Pegoraro (tenore) nel loro viaggio scintillante nel mondo dell'operetta accompagnati dal pianista Claudio Bianchi. Se c'è un genere che si pone agli antipodi delle tendenze moderne questo è proprio quello dell'Operetta. "Il Paese dei campanelli", "Cin Cin Là", "La vedova allegra", "La duchessa del Bar Tabarin", "Il paese del sorriso", "L'acqua cheta", "La principessa della Czarda" sono fra i migliori prodotti di un genere che ha imperverato dall'Ottocento fino agli anni Trenta del secolo scorso. Caratteristiche del successo erano la leggerezza del tessuto narrativo e le melodie raffinate, sdolcinate, in sintonia con un mondo, quello dei tabarin e dei ricevimenti galanti, che si è andato sgretolando sotto l'incalzare delle rivoluzioni sociali intervenute nel frattempo. Che cosa attirava dunque tanti spettatori? Cosa li faceva andare in delirio al sentire le note di Fru-Fru o di Cin Cin Là? E' musica orecchiabile, dolce, semplice. E anche moderna? Moderna no, ma capace di far ancora sognare un paio di generazioni, quello sì. Il pubblico trascinava dalla forza interpretativa dei due cantanti ha intonato pur esso le note delle melodie di Franz Lehár dando vita ad un connubio davvero invidiabile. I testi poi e le musiche sono stati oggetto di interpretazione artistica da parte del Corpo di ballo di danza classica della Scuola Isabella di Quarrata e Pistoia



che ha ricevuto applausi a non finiti ed ha spronato il pubblico ai battimani che hanno visto il picco di successo alla fine e durante l'esibizione di Can-Can. Un pubblico sorridente, divertito, che non si è risparmiato nel mostrarsi entusiasta quando l'intera compagnia è scesa fra gli spettatori per il trasci-

nante finale. Prosa, melodia, danza, un mix di arte che ha fatto breccia con la sua naturalezza nel cuore dei campigiani e non. Il teatro può ancora esprimersi nelle sue multiformi offerte anche con proposte un po' retrò. L'immortalità dell'arte compie miracoli.

Renzo Bernardi